

## Antonio Casiglio

### Il territorio di Dragonara nel Cartolario di Sculgola

1. La recente pubblicazione (1987) del cartolario di Sculgola a cura del Martin fornisce una vera miniera di dati topografici sulla Capitanata medievale. La loro ricognizione era anche prima possibile, ma solo teoricamente; in pratica lo studio della topografia storica richiede riletture e ripensamenti delle confinazioni e di ogni altro dato, e questa esigenza comporta una continuata disponibilità visiva dei documenti, che solo una corretta edizione può assicurare. Il dato che alle prime letture appariva secondario si rivela in seguito di valore decisivo; e viceversa elementi inizialmente chiari divengono dopo un'ulteriore riflessione motivo di infinite perplessità. In un procedimento siffatto, basato cioè su continui confronti e ripensamenti, l'oggetto stesso della ricerca si configura attraverso la disponibilità dei dati. Senza i Livingstone non si esce dall'*hic sunt leones*. Grazie dunque al Martin ed alla Società di Storia Patria per la Puglia ci è consentito di uscire dalla semplice presunzione di realtà e di costruire modelli che, per quanto teorici e approssimati, evitano sovrapposizioni e restringono il campo delle ipotesi.

Per orientarsi nel contesto topografico di Dragonara è opportuno fissare sulla carta al 100.000 una serie di punti di riferimento, anche se la minuta ricognizione va fatta sulle carte al 25.000. Da N a S (e da O ad E) troviamo innanzi tutto, sulla sinistra del Fortore, il canale dell'Avena, il torrente Tona, la masseria Abbazia (di Melanico) e il monte Calvo. Sulla destra del Fortore è opportuno partire da Dragonara (castello di —): il toponimo Dragonarella (per un luogo, una costa e una via) coesiste stabilmente con Dragonara ed è quindi anche per questo da escludere come sede dell'abitato. Nel n.90 (p.162) *Roggerius de Episcopo* dona a San Matteo alcune terre che dichiara di possedere *in civitate Dragonaria*, cioè nel territorio di essa; una di queste confina con l'orto *ecclesie Sancti Petri de castello Dragonarie*: il *castellum* era topograficamente distinto, dunque, dalla *civitas*; il che non significa che le due parti non formassero un tutto.

Più ad E abbiamo la valle di Mastroianni e, al di là dello Staina, la masseria Salsoletta e la contrada Voiragni. Lo Staina è con certezza il *Viridamentum* dei documenti medioevali: il Martin ha notato (p. XLI e nota 26) che esso è chiamato

Guardamento nella relativa carta tratturale della reintegra Capecelatro (metà del XVII secolo). Possiamo aggiungere che in questa forma il toponimo si conserva (pozzo del — ) nella carta Michele della locazione di Guardiola, denomina due contrade contigue (Dragonara 421 e Cantigliano 424) nel corredo descrittivo dell'atlante Della Croce, e si ritrova ancora in alcune carte ottocentesche dell'Archivio di Stato di Foggia (Atti privati reg., F. 336, marzo 1843; Piante top., Atlante 17, n. 36).

A S abbiamo, sempre da O ad E, innanzi tutto la fontana Miletta, che ci richiama il rivo *de Muletta* del n. 242 (p. 415) con a S (O di masseria D'Ardes) la contrada San Lorenzo, che sembra fuori dubbio sia da identificarsi col San Lorenzo de Silvarolo dei nn. 242 e 245; il toponimo in I.G.M. 163, IV NE: a SO di Serra Ripa. A S di Colle d'Armi e a N di masseria Mancini ci sono le rovine di San Matteo di Sculgola (I.G.M. 163, IV NE), mentre la masseria Sculgola trae il suo nome dalla contrada. Ad oriente di San Matteo sono da tener presenti il canale Finocchito (col ponte Scafaiolo), che si continua nel Carromorto dopo la confluenza col canale San Pietro. Il sistema Finocchito-Carromorto è stato persuasivamente identificato (Pasquandrea, Martin) con lo *Scarafaiolium* molte volte citato dal Cartolario.

Alla latitudine immediatamente inferiore notiamo, da O ad E, Santa Maria della Rocca (Serra — ; I.G.M. 163, IV NO) e monte Rotaro, la contrada Mileti (I.G.M. 163, IV NE: Casone della Posta), che fornisce una delle chiavi per la ricognizione del territorio, e, ad E, Costa di Borea e Torre Fiorentina. *Castellucium* è l'attuale Castelnuovo della Daunia, mentre l'attuale Casalvecchio, pur essendo insediamento albanese recenziore, mi sembra corrispondere puntualmente al *Sanctus Petrus de Castellucio* più volte nominato nel cartolario. A parte il fatto che a San Pietro, prima della prevalenza del culto Mariano, era intitolata la sua chiesa parrocchiale<sup>1</sup>, c'è da considerare che la zona di Casalvecchio è quasi un passaggio obbligato per le vie che da Castelnuovo si dirigono verso N e che l'attuale sistema stradale facente perno su Casalvecchio trova riscontri notevolissimi nei documenti relativi a San Pietro *de Castellucio*. Il ricco cartolario di San Matteo, fornendo alcune certezze e suggerendo parecchie ipotesi fondate, consente di riempire in parte e alquanto disegualmente questo schema generale, la cui toponomastica

<sup>1</sup> M. FRACCACRETA, *Teatro ecc.*, vol. 2°, p. 164.

risulta sconvolta dal neofeudalesimo, con la straordinaria concentrazione di terre acquisite dalla famiglia di Sangro; dalle vicende legate al regime doganale, alla censuazione e all'affrancazione; e soprattutto dalle modifiche intervenute nell'economia agraria nel corso del secolo passato.

2. Un primo dato certo è l'identificazione di *Meletum* o *Meleta* con l'attuale Miletì. In A. Gaudiani, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana* <sup>2</sup>, si nomina la difesa di carra 14 detta delle Miletè o Melete, rivendicata dal duca di Torremaggiore. Nella forma Meleta il toponimo indica una portata della locazione di Guardiola nella preziosa relazione edita da P. di Cicco col titolo *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del 19° secolo* <sup>3</sup>. Le attuali carte al 25.000 adottano la forma Miletì, che pare meccanica italianizzazione di una fonte dialettale. Il toponimo indica oggi una zona sulla sinistra dello Staina, a SE delle masserie San Pietro. Per la sua particolare posizione essa, quando esistevano Dragonara e Fiorentino, era sede di importanti incroci stradali. E il suo esame consente di fissare alcuni dati fondamentali sull'argomento. Vi passavano vie da Dragonara e Sculgola per Fiorentino, Lucera e Troia, secondo un sistema solo parzialmente avvicicabile a quello attuale ed anche al sistema viario romano. La *via Troiana* è nominata più volte nel n.92 (p.167); tra l'altro *ortum iuxta crucem in via Troiana...*; *ortum in via cruce que vadit Troie et via Florentini...*; *in via Troiana que vadit Meleta*. Con quest'ultima dovrebbe coincidere la via *de Lemeleta* del n.11 (p.22). E particolarmente chiara in proposito è la dizione del n. 248 (p.428): *de quibus terris prima est in via Troiana et ipsa via que venit a Dragonaria et vadit ad Meleta est prima finis*. Da Miletì si andava anche a Fiorentino; ma i primi due enunciati del n.92 non sembrano riferirsi a Miletì, bensì a Dragonara. Da Dragonara usciva verso SE una via che probabilmente a un certo punto si biforcava: un ramo si dirigeva direttamente a Fiorentino e l'altro raggiungeva Miletì, per poi prendere la direzione di Pidocchiara. Il n.144 (p. 262) nomina un orto *in via Troiana ante crucem* e un altro *in via que vadit Florentinum*, e il n. 246 (p. 424) un orto sulla via *de Cruce*,

<sup>2</sup> A cura di P. DI CICCO, Foggia 1981, pp. 143-44.

<sup>3</sup> Foggia 1966, p. 153.

nonché un altro sulla via di Fiorentino. Gli orti sono generalmente vicini agli abitati. I nn.178 (p.319) e 179 (p. 321 ) nominano una *rugaria* che, rispettivamente, *vadit Florentino in viam Troianam* e *vadit a via Florentini in viam Troianam*.

Certo la presenza di una croce non implica per necessità l'esistenza di un bivio, ma allora l'espressione del n.92 *ortum in via cruce que vadit Troie et via Florentini* dovrebbe essere riferita, come caso anomalo, agli immediati paraggi di Dragonara. Ci sembra invece che il caso particolare vada inserito in un quadro più generale. Quando in una confinazione completa (usualmente di quattro lati) due strade costituiscono lati alterni è chiaro che si tratta di strade parallele oppure divergenti all'origine. Quando invece in una confinazione parimenti completa due strade costituiscono lati successivi, è probabile che si tratti di bivio. Nel n.181 (p.324), per esempio, troviamo: *a prima parte est via puplica que vadit ... ad Florentinum, ..a secunda parte est via que vadit Plantilianum*. Siamo in *plano Viventii*, e se ne deduce che la via per Plantiliano si diramava dalla strada diretta per Fiorentino. Nel caso delle confinazioni abbreviate (n.92, p.167) si danno in genere due soli punti di riferimento. Riteniamo che si debbano intendere come lati successivi formanti angolo. Così l'espressione *alium ortum iuxta via que vadit Florentinum et iuxta via que vadit Casalis Pauci* sembra riferirsi ad un bivio; e allo stesso modo intenderei l'altra definizione *alia terra in predicta via [Plantiliani] iuxta terra Terre Maioris et iuxta viam que vadit Sanctum Severum*. Con questa testimonianza non contrasta l'altra del n.24 (p.44), in cui le vie di Plantiliano e di San Severo fungono da lati alterni (1° e 3°) di una confinazione, poiché si tratta ragionevolmente di una terra posta ad una certa distanza dal bivio, in un punto in cui le due strade già divergevano, ma di un angolo piuttosto stretto.

Avremmo così una via per Troia, da cui si diramava la diretta per Fiorentino. Da questa a loro volta si diramavano le vie *Casalis Pauci* (delimitava un orto, e quindi poniamo il bivio a non troppa distanza da Dragonara) e *Plantiliani*; e da quest'ultima la via per San Severo.

Sembra possibile ipotizzare dunque un primo bivio per Mileti e Fiorentino a poca distanza dall'abitato, seguito a poca distanza dall'altro per Fiorentino e *Casale Pauci*. Seguivano più ad E il bivio di Plantiliano e, su quest'ultima via, il bivio di San Severo. Ciascuna diramazione va collocata sulla sinistra della strada di origine, la via di Fiorentino rispetto alla troiana, le vie *Casalis Pauci* e *Plantiliani* rispetto a quella di Fiorentino e infine la via di San Severo rispetto a quella di

Plantiliano.

Ammesso tutto questo, resta tuttavia difficile ricostruire il percorso della diretta da Dragonara a Fiorentino, dopo il suo distacco dalla Dragonara-Mileti-Troia. Passava certo a N di Mileti come risulta anche da quanto diremo più avanti sull'esistenza di un altro bivio per Mileti e per Dragonara, dalla parte di Fiorentino. Un percorso plausibile sembrerebbe essere quello attuale attraverso le masserie Stella Ariano, Piscicelli e Tabanaro.

Il bivio per Plantiliano dovrebbe porsi ad O dello Scarafaiolo, in base ai nn.90 (p.162) e 150 (p. 271) in cui la via per Plantiliano è collegata allo Scarafaiolo, mentre non si nomina la via per Fiorentino. Il *planum Petri Viventii* (n.181, p.324) sarebbe dunque a S di Valle Mastroianni, un toponimo, quest'ultimo, il cui ambito medievale deve ritenersi più ristretto di quello attuale e riferibile alla zona più direttamente interessata dall'attuale canale della Marchesa.

Un bivio esisteva anche dalla parte di Fiorentino. Il n.260 (p. 454) contiene la confinazione di una terra in contrada Costa di Borea. Essa parte *a bivio quod ducit Dragonariam et Meletum*. Il terreno venduto è di limitata estensione, e poiché il confine raggiunge la sommità di un colle detto *de Impendulatis* e poi il tratto stradale diretto a Dragonara, è evidente che il bivio va posto in prossimità del colle stesso. Ma la scomparsa di Fiorentino ha cancellato i segni della rete stradale. Questo colle degli Impiccati va cercato sulla destra dello Staina, ad O-SO di Costa di Borea. Di qui un ramo raggiungeva direttamente Dragonara ed un altro raggiungeva Mileti. Qui confluivano (n.247, p.426) anche una *via puplica que venit ab Ausculcula et vadit ad Meleta*, analogicamente esemplificabile col tratto iniziale dell'attuale strada che dalla Torremaggiore-Casalnuovo si diparte per Pidocchlara e Lucera e ricalca in realtà in quel tratto il tratturo Celano-Foggia, ed una *via que venit a Sancto Petro de Castellucio et vadit ad Meleta*, e ce ne sono almeno due ancor oggi provenienti da Casalvecchio. Con un certo azzardo, si potrebbe arrivare a dire che siamo in una zona tra le masserie Maselli, Renzulli e Capussella, sul limite meridionale della contrada Mileti. A Mileti probabilmente s'incontravano la citata via proveniente da Sculgola e quella proveniente da Fiorentino, formando quella che altrove (n.129, p.230) è detta *via que venit Florentino et vadit Sculcule*.

Dalla contrada Mileti la via Troiana doveva proseguire per necessità verso SSE, incrociando dopo la Fiorentino-Sculgola, le vie che, partendo da San Pietro

*de Castelluccio*, procedessero verso NE. Dal n. 260 (pp.453-54) appare che questi ultimi incroci avvenivano a SE di Mileti, nella contrada Vallone Torto. Ma, mentre questo quadro è accettabile in prima approssimazione, sorgono difficoltà non appena si tenta di ricostruire più chiaramente la situazione. Innanzi tutto non è agevole identificare con sicurezza la contrada. Essa è riportata nella carta Michele della locazione di Guardiola, ma la rappresentazione di questa, la più ampia locazione del Tavoliere, è riuscita proprio per ciò particolarmente inadeguata. Il toponimo è presente altresì nella carta della zona di Castelluccio dell'atlante Della Croce, di concezione assai più moderna; ma le carte disegnate dal Della Croce, affidabili nella misurazione delle distanze, sono poverissime di segni e nel caso specifico non aiutano a sciogliere i dubbi. La citata relazione ottocentesca edita dal di Cicco dà della contrada una descrizione molto sommaria<sup>4</sup>. E nessuno degli abitanti di Castelnuovo da me interrogati ha saputo illuminarmi sul toponimo, che è completamente scomparso dall'uso e dalla memoria, dopo almeno sei secoli di esistenza. Ma l'esame degli *Inventari del Tavoliere*, in corso di pubblicazione a cura dello stesso di Cicco e di Dora Musto<sup>5</sup>, mi ha consentito di riferire i toponimi attuali ai cognomi degli antichi censuari (Trotta, d'Ettores) e concludere che la zona Vallone Torto non può corrispondere che alla contrada compresa tra i canali Strettola e Barisana ad O e Pinciarella ad E. Una grande carta del tenimento di Castelnuovo disegnata nel 1788 e ricalcante il Della Croce con maggiore ricchezza di particolari (Archivio di Stato di Foggia, *Dogana*, s.I, F.79, f.1224) ed alcune cartine ottocentesche (Idem, *Tavoliere*, F.201, f.138; F. 205 bis, f.368; F. 205 ter, f.417) confermano pienamente l'identificazione. La parte che ci interessa dovrebbe essere quella immediatamente a S di Mileti, caratterizzata dai toponimi Paregiana (che credo sia esito in parte arbitrario di Barisciani, cognome di un agrimensore e cartografo che della zona ebbe ad occuparsi nella prima metà dell'Ottocento). Ma a questo punto occorre tener presente che, come è possibile registrare differenze tra la situazione topografica doganale e quella attuale, così non sarebbe corretto riportare meccanicamente al basso medioevo la situazione doganale. L'ambito dei toponimi varia nel tempo. Attualmente, mentre è scomparso il toponimo Vallone Torto, il toponimo Porcile o Porcili sembra denotare l'intera zona a N di esso.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 160.

<sup>5</sup> Roma, I, 1970; II e III, 1975; IV, 1984.

Invece in età doganale, come risulta dalla citata carta del 1788, il toponimo corrispondeva ad una stretta fascia estendentesi latitudinalmente e compresa tra le terre salde feudali a N e, da NE a SO, le contrade Mileti (che si spingeva di poco a O del tratturo), Salice e Strettola, poste sulla sinistra dei canali Strettola e Barisana. Inoltre l'attuale contrada Pian Devoto s'insinuava tra Vallone Torto e Monachelle, fino a confinare per un modesto tratto con Mileti e Salice. Nel Cartolario, invece, non v'è traccia né di Pian Devoto né di Porcili e Salice.

Per questi motivi ritengo che con riferimento al Cartolario si possa e si debba includere nell'ambito di Vallone Torto anche la zona di confluenza del canale Pinciarella, che è caratterizzata dalla presenza di una masseria Scarlato e che è ancor oggi un nodo stradale di qualche importanza.

Le due confinazioni relative al piano *Vallonis Torti* comprese nel citato n. 260 ci illuminano parzialmente sulle svariate direttrici che tagliavano la zona. Per dare un qualche senso alle due confinazioni occorre presupporre che la Fiorentino-Mileti passasse a N di masseria Scarlato, che la via Troiana seguisse più o meno l'attuale percorso per Pidocchiara e che la via per San Pietro *de Castellucio* avesse la direzione NE-SO: tutte condizioni che trovano conferma nel contesto concreto.

Fonte invece di gravissime perplessità è il n.136 (p.243). Riguarda la vendita di due terre. La prima terra ha per primo lato lo Staina *a monte* di Mileti, cioè il canale Barisana, per secondo e terzo la contrada Mileti e per quarto la Fiorentino-Mileti. La seconda terra è un triangolo formato dalla via Troiana (NO-SE), dalla Fiorentino-Mileti (ESE - ONO) e da una via da Castelluccio a Olicina. Della localizzazione di Olicina ci occuperemo più avanti. Qui basti dire che si trovava certamente a NE e che quindi la Castelluccio-Olicina, anche se non identica alla via da San Pietro *de Castellucio* nominata nel n. 260, doveva per necessità essere orientata verso NE. Le due confinazioni sono precedute da una premessa che le riferisce a terre *ultra Viridamentum iuxta viam Troianam et ibi incipit via que vadit Florentinum*.

Premesso che occorre riferirsi ad una zona *a monte* e quindi a S di Mileti, non si vede come i dati contenuti nel documento possano combaciare con il contesto che siamo andati ricostruendo. Infatti:

1) La contrada Mileti è sulla sinistra dello Staina e quindi non è *ultra Viridamentum* per un atto rogato a Dragonara.

2) Come vedremo, non abbiamo ragione di pensare che la via di Olicina

passasse lo Staina al Vallone Torto piuttosto che a NE di Mileti ed abbiamo invece ragione di pensare il contrario.

3) La via da Fiorentino e la via Troiana dovevano incontrarsi per necessità in contrada Mileti; un triangolo con la base sulla destra dello Staina sarebbe stato anomalo per forma e dimensione ed in contrasto col resto che sappiamo intorno alle terre e alle strade di Vallone Torto.

4) L'espressione *iuxta viam Troianam et ibi incipit via que vadit Florentinum* sembra riferibile solamente all'incrocio in contrada Mileti della via proveniente da Dragonara con l'altra proveniente da Fiorentino e proseguita per Sculgola

Per rendere in qualche modo intelligibile la prima confinazione, bisogna ammettere che la contrada Mileti continuasse sulla destra dello Staina, là dove tutto lascia pensare che cominciasse il tenimento di Fiorentino; oppure che chi ha rogato l'atto abbia dimenticato che Mileti è sulla sinistra. Per la seconda confinazione, occorre ammettere o l'esistenza di una diramazione autonoma per Fiorentino sulla strada Troiana oppure che la via Troiana incrociasse quella per Fiorentino a monte di Mileti, mentre nello stesso tempo sappiamo da altra fonte (n. 260, p. 455) che sul Vallone Torto le due strade distavano più di un chilometro e mezzo (827 passi): un fatto geometricamente difficile a concepirsi. Per tutti questi motivi sono portato a pensare che l'espressione *ultra Viridamentum* sia il risultato di un errore di trascrizione e che si debba intendere *iuxta* e non *ultra*.

La via Troiana, è certo, non passava per Fiorentino. Ma passava per Lucera? Ricordiamo innanzi tutto che, a parte l'esistenza certa delle vie che da Dragonara e Sculgola e da Civitate (n.262, p.458) portavano a Castelluccio, nulla autorizza a pensare che fosse in uso il percorso per Pietra Montecorvino. Una stessa via portava a Troia e a Lucera. E le espressioni *via Lucerina* e *via Troiana* vanno considerate equivalenti. Solo è da notare che le menzioni si raggruppano in modo anormale. La *via Lucerina* è nominata dal 1183 e fino al gennaio 1206; in tutto otto volte, di cui due insieme con la via Troiana (nn.92 e 101). La via Troiana è nominata a partire dal 1196 per tre volte fino al gennaio 1206 (di cui due, come si è visto, in comune con la via Lucerina) e poi per ben otto volte tra l'aprile 1206 e l'agosto 1207. I nn. 92 e 101 sono liste di possedimenti, registrati probabilmente ciascuno con la formula originaria. Anche se i limiti cronologici sono troppo ristretti per trarne conclusioni statistiche, l'impressione generale è che l'espressione *via Troiana* tenda a sostituire quella di *via Lucerina*. Si deve aggiungere che

Fiorentino, pur dotata notoriamente di una comunicazione diretta con Lucera, aveva anche con Troia una comunicazione diretta, che toccava il tenimento di San Nicola, in agro di Montecorvino (n.251, p.434) e che raggiungeva la sua meta probabilmente attraverso il ponte Vulgano di Santa Maria. Inoltre il n. 259 (p.450) cita una via da Civitate a Troia che, toccando la contrada Civitamare (I.G.M. 163, IV SE e I SO), passava certamente molto a O di Lucera e come la via da Fiorentino raggiungeva Troia con altro percorso. Mi sono occupato altrove dei tre importanti documenti di Monte Corvino compresi nel cartolario di Sculgola. Qui basta quanto sopra si è detto, per confermare che l'oscillazione nell'uso dei toponimi si spiega col fatto che da Dragonara e Sculgola si andava a Troia anche per Lucera, ma non necessariamente per Lucera, come invece accade oggi. Dobbiamo pensare che la *via Troiana* da Dragonara s'incontrasse con la Civitate-Troia, dando luogo a percorsi alternativi.

Abbiamo sopra citato la via da Castelluccio *ad Olicinam*. Alla chiesa con casale di Santa Maria *in Aulicina* riconosciuta nel giugno 1143 dal vescovo di Dragonara a San Leonardo di Siponto, si riferiscono svariati documenti del *Regesto* del Camobreco, senza che se ne possano trarre indicazioni topografiche, a parte l'affermazione che la chiesa si trovava *in territorio Traconarie*. Anche il cartolario di Sculgola nomina più volte Olicina, offrendo per fortuna anche l'occasione per una migliore approssimazione. Il n.263 (p.459), redatto a Fiorentino, così descrive la confinazione di una *vinea*: *a prima parte est via Civitatis,...a tertia vero est via Olicine*. La via di Civitate era necessariamente orientata verso N; la via di Olicina non poteva divergere se non secondo un angolo acuto molto stretto, tanto più che la confinazione riguarda una superficie modesta. Il che conferma la direzione SO-NE della via proveniente da Castelluccio e diretta ad Olicina. Una via per Olicina è nominata in una confinazione di terre *in plano Viridamenti*, che dovrebbe trovarsi sulla sinistra del medio corso del torrente, ad E di valle Mastroianni, a sinistra dell'attuale ponte del Porco (n. 282, p. 497); e in un'altra (n. 151, p.273) riguardante una terra posta ultra *Scarafaiolum*, cioè sulla destra del sistema Finocchito-Carromorto. Nel n.173 (p.310) la via da Dragonara ad Olicina passa per la località *Casale Pauci*; nel n. 180 (pp.322-23) la medesima via è indicata *in valle que dicitur Salsula*. Una *via Casalis Pauci que vadit ad Sanctam Mariam de Olicia* delimita un terreno il cui lato successivo si trova *iuxta borraginem de Salsula* (n.248, p. 429). Ora, la via che attualmente attraverso il ponte del Porco

(sullo Staina) porta da Dragonara a Torremaggiore percorre, ad E del ponte stesso, un vallone sovrastato dalla masseria Salsoletta. L'intera zona, caratterizzata dalla presenza di numerosi torrentelli, prende il nome di contrada delle Salsolette<sup>6</sup>. È il limite settentrionale dell'ampia contrada denominata oggi Voiragni, detta *Viuragno* o *Viuragni* nell'atlante Michele e *Voraino* nel citato Gaudiani: *borrago* o *borago*, sorta di borro, torrentello, canaletto, donde *iuxta borraginem de Salsula*. Gli attuali toponimi Salsoletta e Voiragni sembrano richiamarla. Ma non tutto è chiaro in base ai dati disponibili. È difficile collocare con sicurezza il territorio *Casalis Pauci*, che tuttavia doveva essere a S della confluenza del Carromorto nello Staina e a N della direttrice Dragonara-Fiorentino. Tra l'altro, conosciamo troppo poco sul rapporto tra aree coltivate ed aree boschive (per non parlare dei pascoli: nel n. 63, p. 112, si nominano i *pascua Plantiliani*), un rapporto che pure doveva influenzare la rete stradale. Così solo in via molto ipotetica possiamo porre *Casale Pauci* nei pressi di masseria Stella Vecchia. Ma il percorso della Dragonara-Olicina resta pur sempre incerto; si può solo escludere che essa coincidesse con l'attuale strada che attraversa il ponte del Porco, che è invece probabilmente la *semita* citata nel n. 180 (p.322), e ritenere che costeggiasse ma non tagliasse la valle Mastroianni. Allo stesso modo resta incerto se la valle *que dicitur Salsula* corrispondesse all'intera parte bassa della contrada Voiragni o solo ad una quota di essa. Si può solo escludere la sua identificazione col *vallo Salsus* di un documento di Fiorentino (n.169, p. 304), che ha tutt'altro orientamento, essendo tagliato dalla Fiorentino-Pietra Montecorvino. Non è chiaro neppure se il nome non si estendesse anche alla riva sinistra dello Staina. Il n.11 (p.22) cita un *fontem Salsule ... inter terram Sancti Nycolai*, di cui non siamo riusciti a trovar traccia. Ma la terra *Sancti Nycolai* è connessa con uno dei pochi possessi di Tremiti in territorio di Dragonara. Infatti nel n.26 (a. 1039?) del *Codice diplomatico* edito dal Petrucci<sup>7</sup> si legge: *vobis damus aliam petiam de terra, que est in loco ubi nominatur Sanctus Nicolaus*. Le terre di Tremiti si connettono a loro volta a *Casale Pauci*

<sup>6</sup> Traggo l'indicazione dal ciclostilato di S. CARLUCCI, *Il sito e i limiti territoriali dell'antico monastero benedettino di Terrae Maioris*, (Torremaggiore 1983), utile nelle parti che testimoniano la diretta conoscenza che l'A. ha dei luoghi. Cfr. p. 9.

<sup>7</sup> Roma 1960; p. 81.

(n.90, p.162; n.253, p.439) e a terre di Santa Lucia (n.237, p.405). Le terre di Santa Lucia si connettono alla Salsola (n.1, p.4) nell'orizzonte topografico di Plantiliano (anche se il documento è materialmente rogato a Dragonara).

A complicare ulteriormente il quadro si aggiunge una confinazione del n.67 (p.120) in cui le terre di Tremiti fanno da terzo e quarto lato di un tenimento di cui la via di Fiorentino costituisce il primo lato. Se l'abbinamento tra Salsola e via di Fiorentino nel n.101 (p. 184) potrebbe spiegarsi col riferimento alla via da Fiorentino ad Olicina, la confinazione del n.67 sembra riferirsi alla sinistra dello Staina. Bisogna supporre quindi non solo una generosa estensione delle terre di Tremiti, ma anche che la diretta Dragonara-Fiorentino attraversasse lo Staina abbastanza a valle di masseria Tabanaro, senza che si possa scegliere con sicurezza tra i due attraversamenti ancora in uso a S di ponte del Porco.

Con la "terra di San Nicola" potrebbe aver a che fare anche la chiesa di San Nicola *de Viridamento*, appartenente a Terra Maggiore, ma posta in territorio di Dragonara. A N di essa e nei suoi pressi il territorio dotale dell'abbazia di Terra Maggiore raggiungeva il suo limite occidentale. Della questione ci siamo occupati nel breve studio *I confini territoriali del Monasterium Terrae Maioris*, in corso di stampa negli *Atti del 12° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 14-15-16 dicembre 1990). Qui basti far presente che il territorio di Terra Maggiore raggiungeva lo Staina nei pressi di masseria Mezzana delle Ferole e che la presenza del territorio di Plantiliano limitava per necessità il confine comune a Dragonara e Terra Maggiore, che possedeva invece beni isolati variamente attestati in territorio di Dragonara.

Nonostante le incertezze, sembrerebbe possibile fissare le seguenti conclusioni, almeno provvisorie:

1) Col nome di valle *Salsula* il Cartolario si riferisce alla valle dello Staina in corrispondenza dei Voiragni.

2) Santa Maria di Olicina è da situare sulla destra dello Staina, all'incrocio delle direttrici E da Dragonara, NE da Castelnuovo e NNO da Fiorentino. Si può osservare anche che un documento di Fiorentino (n.209, p. 364) nomina distintamente la via *Olicine* e la via *Terre Maioris*, così come esiste una via *Terre Maioris* a Plantiliano (n. 1, p.1; n.1 bis, p. 5). Invece nessuno dei documenti di Dragonara cita, per quanto mi è dato vedere, una via per Terra Maggiore. Sono più volte nominate, oltre alla via da Dragonara ad Olicina solo quelle per San Severo e

Plantiliano. Plantiliano, a parte il riferimento fonetico certo all'attuale contrada Candigliano, non è stata ancora localizzata inequivocabilmente. Ma, sia che debba collocarsi immediatamente ad E di masseria Ametta, come propone il Martin (p. XLII), sia che, come mi comunica l'amico Vittorio Russi, sia da collocarsi alquanto a NO, in contrada Pinghitelli, quasi sulla strada romana che da *Teanum* scendeva verso S, era troppo meridionale rispetto alla direttrice Dragonara-Torremaggiore per fungere da collegamento tra i due abitati. La moltiplicazione dei percorsi stradali è un fatto continuamente constatabile per l'epoca di cui ci occupiamo. Resta che il collegamento fosse svolto dalla via di Olicina o da quella di San Severo. Suppongo che l'attuale via della Cisterna o vecchia di Torremaggiore sia una sopravvivenza della Dragonara-San Severo, atta a far raggiungere agevolmente anche Torremaggiore. Ma, dopo quanto si è osservato prima a proposito del rapporto tra la via di Olicina e i toponimi Voiragni e Salsoletta, non è priva di fondamento l'ipotesi che anche la via di Olicina portasse a Torremaggiore, rendendo superflua e quasi impossibile una via apposita. A Plantiliano salvano anche vie provenienti probabilmente da Sculgola per Pietrapertosa (n.129, p.230) dalla zona di Castelluccio per Pozzilli e (n.151, p.273). E nei pressi di Costa di Borea c'era la già ricordata via da Civitate a Castelluccio (n.262, p.458), di cui si perdono le tracce in contrada Mileti e Vallone Torto, ma che probabilmente era la stessa che in contesti diversi è chiamata via di San Pietro di Castelluccio: qualcosa di simile all'attuale Torremaggiore-Casalvecchio; mentre la già citata via da Castelluccio ad Olicina, una volta incrociata, doveva procedere ad O di essa, per Mileti e masseria Bucci.

3. Fin qui abbiamo cercato di ricostruire il contesto territoriale corrispondente al limite orientale del territorio interessato dal cartolario di Sculgola. Come nel restauro di un affresco molto rovinato, non si può aspirare ad un recupero totale. Ma si può compiere un lavoro di semplificazione e di limitazione delle ipotesi.

Passo ora alla parte sud-occidentale del medesimo contesto; per la quale alcuni preziosi documenti ci consentono conclusioni di un certo peso e di una certa novità. Esaminerò poi la parte centrale e la parte nord-occidentale, su cui le testimonianze sono più numerose, ma non per questo più chiare. È appena il caso di far notare che l'esposizione della materia implica una successione di dati, che

nella realtà si condizionano e si puntellano reciprocamente.

Sembra indubitabile l'identificazione, già proposta dal Martin, del Navaratorio con l'attuale canale della Botte. Il toponimo è usato più volte in rapporto alla via che conduce a San Lorenzo (*de Silvarolo*; nn.10, p.20; 22, p. 41; 80, p. 143; 84, p. 151); alla via per Monte Calvo (oltre il Fortore; n.92, p. 166); al confine col territorio di Monte Rotaro (n. 51, p. 91); alla via da Dragonara a Monte Rotaro (n. 143, p. 254); e in un caso, contemporaneamente, alle vie da Dragonara a San Lorenza e da Dragonara a Santa Maria della Rocca (n. 172, p.310); e infine al corso del Fortore e alle *yscle*, cioè ai lembi di terreno sedimentario di origine fluviale (n. 121, p. 215-16: *Yscla de Viola in pede Navaratorii*). Il mutamento del toponimo merita riflessione. Non si tratta solo di una sostituzione, fenomeno normale nei tempi lunghi; ma della sua sostituzione mediante un altro toponimo già coesistente. Il cartolario contiene infatti parecchi riferimenti alla "Botte": *in locum qui dicitur Buttes* (n. 18, p. 34) o *Butte* (n. 42, p. 75); *terram de Botte iuxta fontem Guidonis notarii* (n.83, p.149); *via puplica que vadit Buttim* (n. 133, p. 238); *via que vadit Bottem* (n. 135, p.241). Questa "Botte" è qualcosa di diverso da un corso d'acqua, né può trovarsi alla scaturigine del canale. Infatti il n.133 cita la via per una confinazione connessa a Sant'Ilario, contrada certamente molto più a N. Dal n. 135 risulta che la strada fa angolo con quella per Monte Rotaro, dove si dirigevano, come vedremo, due strade: da Dragonara sulla sinistra e da Sculgola sulla destra del canale. Un incrocio compatibile anche col precedente riferimento a Sant'Ilario va posto necessariamente molto a N, ed ogni riferimento alla sorgente non ha senso. Sono arrivato così alla conclusione che il nome riguardi non la scaturigine bensì lo sbocco del canale. E in realtà nella carta settecentesca del Della Croce il toponimo è riferito al basso corso del canale, in contrada Dragonara. Il latino tardo *buttis* passato anche nel bizantino *bûttis*, indica non solo la comune botte, ma anche un serbatoio o canale sotterraneo. E il canale della Botte alla foce s'interra in una zona permeabile, le cui acque raggiungono il Fortore sotteraneamente. Botte sarebbe dunque il serbatoio sotterraneo che in quel punto inghiotte le acque superficiali.

Svariati documenti ci presentano il monastero di Santa Maria *de Rocca*, traente il nome dalla famiglia originaria di Troia e insignoritasi di Monte Rotaro. I curatori delle *Rationes Decimarum Campaniae* l'avevano localizzato a S di Macchia Valfortore. La localizzazione era stata ripresa dalla Jamison e, attraverso

questa, anche dallo scrivente<sup>8</sup>. Ma essa è ora insostenibile, fondata, come sembra, sulla semplice contiguità tra i due toponimi in uno solo degli elenchi (nn.5029 e 5030), mentre sono evidenti e l'ordine prevalentemente casuale con cui erano registrate le decime e la mancata contiguità negli altri due elenchi in cui il monastero è registrato. Ancora più importante è la constatazione che le carte allegate alle *Rationes Decimarum* sia *Campaniae* che *Apuliae* sono entrambe errate nell'assegnare alla diocesi di Volturara la zona di Monte Rotaro, che invece ha costituito sulla destra del Fortore un'appendice della diocesi di Benevento fino a quando, in tempi relativamente recenti, l'insediamento recenziore di Casalnuovo Monterotaro non è passato col suo territorio alla diocesi di Lucera. La dipendenza

<sup>8</sup> *Rationes Decimarum Italiae: Campania*, Roma 1942, nn. 4842, 5030, 5125. *Catalogus Baronum*, ed. JAMISON, n. 334 e nota 2. Dello scrivente si veda il *Repertorio degli insediamenti scomparsi della Capitanata presenti nella tassazione angioina*, in "Studi Storici Meridionali", VI (1986), pp. 363-375: G 5. Su Casalnuovo in diocesi di Benevento, M. FRACCACRETA, *Teatro* cit., vol. 2°, p. 164. Devo le conferme sulla tradizione locale alla cortesia di mons. Domenico D'Avella, parroco di Casalnuovo, e dell'amico prof. Don Antonio Del Gaudio.

Cade a questo punto la possibilità di identificare col monastero di Santa Maria della Rocca la *Rocca* del n. 334 del *Catalogus Baronum*. La Jamison non tenne conto del fatto che nelle *Rationes* il monastero è sempre distinto da *Rocca Quatrani* (nn. 4754 ?; 5034; 5093) e da *Quatranum* (nn. 4844; 4967; 5137) e coesiste con questi due toponimi, così come sono distinti *Quatranum* e *Rocca Quatrani* nella *cedula taxationis* del 1320, ed errò quindi nell'identificare *Rocca* con Santa Maria della Rocca e *Quatranum* con *Rocca Quatrani*. Tra l'altro, nelle *Rationes* la decima di *Quatranum* risulta quadrupla di quella di *Rocca Quatrani*.

Resta fermo, in conclusione, che di Santa Maria della Rocca nel *Catalogus* non si fa menzione e che essa va localizzata nel contesto topografico di Dragonara e Monte Rotaro. Per *Quatranum*, resta persuasiva la localizzazione, della Jamison, su Colle Quadrano a SE di Gildone. Infatti *Quatranum* è posto nel *Catalogus* (n. 336) vicino a Gambatesa (n. 335) e fa parte dello stesso contesto (baronia di *Raul Alamagnus*). Nell'appendice fridericiana *Quadrano* (nn. 1392 e 1393) rientra nella baronia di Riccardo *de Busso* insieme con Gambatesa. Riccardo possiede direttamente, tra l'altro, San Giovanni Maggiore. Nel 1289-90 (*Registri Angioini*, vol. 32°, p. 104, n. 58) Corrado *Quiczinardus* possiede metà dei casali *S. Iohannis Maioris, Gambitese et Quatrani*. Per *Rocca Quatrani*, invece, di cui è certa la distinzione da *Quatranum* e da Santa Maria della Rocca, si veda la sua localizzazione al n. 336 delle mie *Annotazioni topografiche all'edizione Jamison del "Catalogus Baronum"*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XXXIX (1990), Napoli 1991, pp.127-138.

dalla diocesi di Benevento, riferita dal Fraccacreta, è presente come dato indiscutibile nella tradizione religiosa locale e mi è stata confermata dal parroco di Casalnuovo. Questo errore dei curatori delle *Rationes* spiega la tendenza a collocare sulla sinistra del Fortore anche luoghi posti sulla sua destra: se non Monte Rotaro (nn.4753: *Montis Botarii*; 5044: *de Monterutario*; 5104: *de Monte Rucharo*), che i curatori delle *Rationes* identificano, almeno nei primi due casi, con Monte Rotaro ma fanno a meno di collocare sulla carta, almeno Santa Maria della Rocca, riportata invece chiaramente in I.G.M. I63, IV NO. Ogni ulteriore possibilità di dubbio è eliminata dai documenti di Sculgola, che si riferiscono con certezza alla vicina contrada Santa Maria della Rocca. Di capitale importanza per la comprensione del contesto topografico è la donazione fatta il 2 agosto 1217 da Giovanni *de Rocca*, signore di Monte Rotaro (n.242, p.414-16). Con essa il donatore offre a San Matteo la parte settentrionale del suo dominio e ne descrive i confini. La confinazione (p. 415) procede in senso orario, partendo dall'angolo SE. Il tratto iniziale, da SE a NO, scende costantemente fino al Fortore. Il tratto terminale, da NO al punto di partenza, sale altrettanto costantemente. Nel primo tratto il confine taglia tre strade; nell'ordine, la Monte Rotaro-Dragonara, la Santa Maria-Sculgola e la Santa Maria-Dragonara. Raggiunto il Fortore al *vadum Sancti Egidi*, che identificherei col guado tuttora esistente a N di masseria Vallevona, il confine scende il fiume fino al *rivum de Muletta* (il vallone di fontana Miletta) e di qui risale regolarmente, seguendo il vallone stesso e poi il confine tra Monte Rotaro e Dragonara, fino alla strada Monte Rotaro-Sculgola, da dove torna al punto di partenza, che è la chiave dell'intera confinazione: una ignota *Serra de Frasso*, che tuttavia è da porsi immediatamente ad O dell'attuale Casalnuovo Monterotaro. Questo tenimento include un'*enclave*, il territorio di San Lorenzo *de Silvarolo*, che poco dopo, il 15 gennaio 1218, l'abate di Santa Maria *de Rocca*, bisognoso di restaurare la sua chiesa, venderà a Sculgola (n. 245).

L'esistenza di quattro distinte strade che mettevano in comunicazione Santa Maria *de Rocca* e Monte Rotaro con Dragonara e Sculgola prova che si andava a Dragonara passando sulla sinistra del canale della Botte e a Sculgola passando sulla destra di esso.

Dopo quanto si è detto sopra sulla giurisdizione ecclesiastica del territorio di Monte Rotaro il fatto che il n. 278 indica Santa Maria *de Rocca* come appartenente alla diocesi di Benevento, mentre risponde a verità, non modifica le

conclusioni circa lo stretto inserimento di Santa Maria nel contesto topografico di Dragonara, confermato dai riferimenti contenuti nei nn. 173 (p. 310) e 240 (p. 412). Le carte al 25.000 dell'I.G.M. mostrano intorno a Serra Santa Maria della Rocca le tracce di un sistema stradale che contrasta con l'attuale carattere solitario della contrada. Attualmente la parrocchiale di Casalnuovo Monterotaro è intitolata a Santa Maria della Rocca. Aggiungo per inciso che anche la carta settecentesca del Tria ignora l'appendice beneventana sulla destra del Fortore e fa confinare la diocesi di Dragonara esclusivamente con quella di Volturara.

Sulla destra del canale della Botte si riunivano probabilmente le due vie, da Santa Maria della Rocca e da Monte Rotaro, per Sculgola. Poco più ad E correva, più o meno parallela, la strada che da Dragonara, passando per Sculgola, raggiungeva (e raggiunge) Castelnuovo; evitava ovviamente l'attuale deviazione per Casalnuovo, non ancora esistente e nota solo dal XV secolo. Le tracce del percorso diretto sono ancora riconoscibili sulle carte al 25.000. Con l'aiuto del settecentesco atlante doganale Della Croce è possibile individuare il *mons Cuticius* dei nn. 8, 43 e 51. Il toponimo; nella forma "monte Cuticchio", era ancora in uso nel XVII secolo, come punto di riferimento del confine doganale tra Sculgola e Castelluccio, confine che ovviamente non aveva a che fare con quello medioevale tra Dragonara e Castelluccio, in un contesto reso radicalmente diverso dall'esistenza di Monte Rotaro, Dragonara e Fiorentino, dall'inesistenza di Casalnuovo e dall'essere San Pietro *de Castelluccio* più importante come nodo viario che come presenza insediativa. Le mappe Della Croce sembrano abbastanza accurate nella misura delle distanze. Presi come punti di riferimento (I.G.M. 163, IV NE) monte Lano, a N di Casalvecchio, la masseria Finocchito e il trivio di pozzo Cappelluccio, a N di Colle d'Armi, corrispondente alla Nunziatella, la chiesetta presso cui dal tratturo Celano-Foggia si dipartiva il braccio per Stignano, è possibile identificare monte Cuticchio nell'altura di quota 270, immediatamente a N della significativa biforcazione tra l'attuale deviazione per Casalnuovo e la diretta da Sculgola per Casalvecchio: dove pure, probabilmente, si univano un tempo la via da Santa Maria della Rocca e Monte Rotaro per Sculgola (ne parliamo al singolare, ritenendo che si unissero nel tratto terminale) e la Sculgola-Castelluccio. Tutto questo non basta a rendere pienamente leggibile la confinazione del n.51 (p.91-92), che non perde le sue gravi ambiguità. Sembrerebbe di capire: a) che il tratto iniziale del canale della Botte, a O della contrada "il Titolo" e a S di quota 222, era inteso come

vallone di monte Cuticchio, b) che la *petia* donata è di notevole estensione; c) che, in senso orario, è delimitata dal vallone di monte Cuticchio, fino alla sua ultima biforcazione (NE-SO), poi da una linea corrente lungo il confine di Monte Rotaro (da SE a NO), poi dal vallone a S di masseria Caputo (SO-NE) e infine dal canale della Botte, tra l'incrocio con quest'ultimo vallone e l'inizio del vallone di monte Cuticchio (NO-SE). Ma questa lettura resta teorica.

Tutta la zona ad O del canale della Botte fino al Fortore era, per così dire, assai più trafficata di adesso. Oltre alle vie per Santa Maria e per Monte Rotaro e alla via per San Lorenzo, vi passava la via per Monte Calvo, che attraversava il Fortore ad un proprio guado (n.92, p.166), difficile tuttavia a determinarsi con sicurezza. E in genere non offrono efficaci elementi di identificazione i numerosi guadi citati nel cartolario, a parte il *vadum Milanici* (n.139, p. 248), che doveva trovarsi in corrispondenza di masseria Abbazia; e neppure le numerose *yscle* di cui si conserva memoria, tranne l'*yscla de Molino*, che era alla foce del già citato *rigus Mulettus o de Muletta* e che pertanto doveva trovarsi sulla destra del Fortore in corrispondenza dell'attuale ischia Ferrantonio esistente sulla sinistra (n. 126, p. 224-25). Né sono identificabili i due laghi, *de Guayta* (n.135, p. 241) e *de Melanico* (n. 53, p. 95). Si può solo dire che erano sulla sinistra del Fortore, vicini a Santa Maria di Melanico; e si può spiegare l'uso del termine *lagno* come una consuetudine linguistica rivolta a distinguere dai *rivi* e dai *valloni* i caratteristici letti torrentizi della riva sinistra, contrassegnati da un tratto a monte superficiale e da un tratto a valle profondamente ed ampiamente scavato.

A conclusioni meno vaghe si arriva per alcune zone contigue al canale della Botte. Parecchi documenti si riferiscono al canale Oguale. Esso non aveva regime puramente torrentizio, ma era alimentato da una sorgente. Il n. 261 descrive infatti (p. 456) una terra *in pede canalis Oquali*; uno dei suoi lati va *usque aquam currentem que venit de fonte dicti canalis Oquali*. Il n. 243 fornisce (p. 254) la seguente confinazione: *a prima parte habet viam que venit Dragonaria et vadit Montem Rotarium; a secunda parte habet oralia (ortalia?) Nabaratorii; a tertia parte habet terram Sculcule, a quarta vero parte habet carrariam que venit a canale Oqualis ad Sculculam*. Siamo evidentemente sulla sinistra del canale della Botte. A tutte le condizioni descritte sembra rispondere soltanto il canale attualmente denominato Di Giorgio, nascente dalla fontana Pelliccia. L'abbinamento tra la Dragonara-Monte Rotaro ed una strada collegante Sculgola al canale Oguale si

ritrova nel n. 255 (p. 443), nella confinazione di una terra *in collo Bricciario: a tertia parte via que vadit Dragonaria Montem Rotarium, a quarta vero parte est via puplica que vadit ab Sculcula canalem de Oguale*. Si pensa al colle di quota 195, tra canale Di Giorgio e canale della Botte. Una via diretta al canale *de Oqualis* è citata in un'abbreviatura (n.92, p. 167) per una terra in contrada Dragonarella; ma l'oscurità e la sommarietà della menzione non consentono di saperne di più.

Nel n. 79 (p. 141) si nomina una *calcaria...in loco qui dicitur Navaratorium*. Ad essa ci rinviano i toponimi "la Fornace" e "canale Fornace", rispettivamente a NO e SO di Colle d'Armi, sul canale della Botte. Nel n. 58 (p.103) una via *que vadit ad Portellas* è il terzo lato di una confinazione che sul primo ha la via *Montis Rotarii* ed è dunque tendenzialmente parallela a questa. Nel n. 135 (p. 241) una terra è *in loco qui dicitur Purtelle, iuxta viam que vadit Sanctum Laurentium*. Siamo dunque a N di San Lorenzo e ad O del canale della Botte; sembrerebbe trattarsi di un luogo vicino al confine con Monte Rotaro, là dove le alture di Serra Ripa offrivano qualche punto di passaggio più agevole.

4. La zona a N di Dragonara, tra lo Staina e il Fortore, è in assoluto la meno leggibile in base ai dati che si desumono dal cartolario di Sculgola. Anche il rapporto con Civitate, giuridicamente e socialmente vivace, resta oscuro dal punto di vista topografico. Per che via si raggiungeva Civitate? Il *vadum de Civita* era a monte della confluenza dello Staina? E vi passava una via per Civitate? Quella che sappiamo (n. 121, p. 216) proveniente da *Porticclum* (Verticchio) e corrente sulla destra del Tona proseguiva sulla sinistra o sulla destra del Fortore? La *costa Sancti Angeli*, dov'è una via *que vadit Civitatem* (n.150, p. 271), era sulla sinistra o sulla destra del Fortore?

E' accertata la presenza di possedi di Sculgola sulla sinistra del fiume. L'*yscla de Tona* (n. 250, p.432) è esplicitamente indicata *ab illa parte fluminis*. Il torrente Tona (*quarta finis*) fa angolo con la *via puplica que vadit ad ysclam Albanelli*, la quale ischia a sua volta confina col canale dell'Avena, a NE del Tona (n.92, p. 166). Alla *costa Tone* si fa riferimento in una confinazione riguardante il *vallo Stregarii* (n. 240, p. 411-12), che dunque dovrebbe essere immediatamente a N o a S del Tona: più probabilmente a N, il vallone di masseria Grottavecchia. Una terra è compresa (*idem*, p. 411) tra il canale dell'Avena e un parallelo vallone

*Venoccle*, che dovrebbe essere uno dei valloncelli a N di questo. Una terra *in costa de Furesta* (n. 101, p. 183) è vicina a una strada che va a Serracapriola, secondo una configurazione che ci riporta alla sinistra del Fortore e alla via che dai pressi di Casino della Caccia sale a Serracapriola. Parecchi di questi riferimenti si richiamano alla *Foresta*, che in un caso è definita *de dominio Dragonarie* (n. 222, p. 382); e viceversa quasi tutti gli accenni alla *Foresta* ci riportano alla riva sinistra del Fortore. L'unica eccezione è data dai documenti di Plantiliano (n.1, p. 4; n.1 bis, p. 6; n. 2, p. 7), nell'ultimo dei quali alla *Foresta* si lega una via di Fiorentino. E a questo punto ci si accorge di quanto poco si sappia intorno alle vicende del pur famoso bosco di Dragonara. Il Fraccacreta riferisce che all'epoca delle leggi eversive esso fu misurato in ben 64 carra<sup>9</sup>, equivalenti a un quadrato di circa 4 chilometri di lato. E ancora nell'epoca del brigantaggio troviamo ricordati<sup>10</sup> il bosco della valle Mastroianni e il bosco della Stella. In attesa di approfondimento, si può concludere che una parte almeno della Selva delle Grotte, sulla sinistra del Fortore, rientrava nel territorio di Dragonara. L'associazione della foresta *de dominio Dragonarie* col vallone *qui dicitur Gravattone* nel n. 222 sopra citato e l'altra, del vallone *de Gravattone* col vallone *de Vena*, nel n. 150 (p.271) non può avere altro senso. Sulla riva destra siamo male informati, ma è lecito presumervi l'esistenza di notevoli superfici boschive. La vallata intermedia, invece, presentava un paesaggio agrario diversificato ed un sistema viario di una certa importanza.

5. Sulla parte centrale del territorio di Dragonara il cartolario di Sculgola ci fornisce molti dati; ma la loro stessa abbondanza suscita dubbi e crea difficoltà. Del resto, mi vien fatto di pensare alle difficoltà che potrà suscitare tra alcuni secoli il fatto, ad esempio, che una parte delle terre sulla sinistra della strada Casone-Spirito Santo, in agro di San Severo, rientrano catastalmente nella contrada Demanio-San Ricciardo, mentre nell'uso privato si considerano comprese nella contrada Spirito Santo, restando l'altra denominazione riservata alle terre che si affacciano sulla strada detta appunto Demanio.

<sup>9</sup> M. FRACCACRETA, *Teatro* cit. vol. 6°, p. 256.

<sup>10</sup> V. le memorie di Tommaso La Cecilia, edite col titolo *A caccia di briganti in terra di Puglia* da T. NARDELLA, Manduria 1985, pp. 54-55 e 86-87.

I toponimi fondamentali che caratterizzano la parte centrale del territorio di Dragonara sono: Querceto, Sant'Ilario, San Biagio, Scarafaiolo, Pietrapertosa, San Pietro e Pozzilli, da inserirsi tutti in un ambito delimitato da Dragonara e, in senso orario, da valle Mastroianni, lo Staina con le contrade Mileti e Vallone Torto, il territorio di Castelnuovo e Casalvecchio e il canale della Botte. All'epoca la zona si presenta ricca di strade, con varietà di culture e con un notevole frazionamento della proprietà, seppure chiaramente squilibrata nelle dimensioni. Il processo di accorpamento che intorno a San Matteo di Sculgola si effettua in poco più di un cinquantennio è evidente e quasi stupefacente. Anche Terra Maggiore possiede terre in ogni dove; ma si avvertono segni di declino. Il 19 aprile 1225 Terra Maggiore vende a Sculgola cinque possedimenti. Il documento (n.280, pp. 489-93) è redatto con particolare cura. Si vede che il prevosto di Terra Maggiore, procuratore dell'abate in viaggio per recarsi alla corte imperiale, non vuole grane. L'atto spiega anche il motivo della vendita: le spese cui il monastero è costretto *super facto Lama Ciprandi cum Templarum placitando* e i debiti da rimborsare urgentemente *quibusdam creditoribus civibus Romanis et aliis*. Non conosciamo le ragioni della lite, ma sappiamo che *Lama Ciprandi* è l'attuale contrada Lama (ponte e torre di — ) su cui mi permetto di rinviare al citato mio *Repertorio* <sup>11</sup>.

La contrada Querceto occupava il quadrante SE rispetto a Dragonara, limitato ad oriente dalla valle Mastroianni (n.83, p.149 e *passim*). Diversa configurazione e funzione sembra avere il quadrante SO dove si dirigevano numerose vie, per Dragonarella, Monte Rotaro, Santa Maria della Rocca, Monte Calvo e i vari guadi del Fortore. Ad O esiste il toponimo "valle Ficara", che ci richiama la *costa* e il *planum fontane Ficus* (n.92, p. 166) e il *fons Fici* (n. 180, p. 323) per la presenza di una sorgente a SE di Dragonarella. Una sopravvivenza di Querceto potrebbe essere il toponimo Cerratino del Castello (I.G.M. 155, III SE). Passano per il Querceto le vie di Castelluccio (n.91, p. 164; n. 168, p. 302) e Sculgola (n. 92, p.166; n.177, p.317; n. 215, p.372; n. 240, p.412); di Lucera (n.24, p.44) e Troia (n. 178, p.319, n.179, p.321); e di Fiorentino (n.80, p.145; n. 160, p. 289; n. 178, p. 319; n. 179, p. 321): dal che può dedursi che la contrada si estendeva verso E fin dopo il supposto bivio per Mileti e per Fiorentino. Vi passava anche la già citata *rugaria* che congiungeva le vie di Mileti e Troia e di Fiorentino. Il Querceto è

<sup>11</sup> *Repertorio* cit., pp. 368-69: A 16.

citato numerose volte con l'aggiunta *in plano Sancti Ylarii* (n. 130, p. 232; n. 131, p. 234; n. 132, p. 236; n. 133, p.238; n. 142, p. 253, n. 168, p. 301, n. 176, p. 310; n.215, p.372). In qualche caso (n. 135, p. 241) i due toponimi vengono usati indipendentemente. E in un caso (n. 83, p.149) troviamo *in Quercitu Sancti Ylarii*. La consuetudine di passare dal generico allo specifico (*in tenimento Dragonarie, in loco qui dicitur...*) mi fa accettare la scelta del Martin di considerare Sant'Ilario parte del Querceto. Ma si tratta pur sempre di una contrada con fisionomia autonoma. Vi passa (n.133, p. 238) la *via puplica que vadit Bottim*. Una terra è descritta (n.144, p. 261) *in loco qui dicitur Sancti Ylarii iuxta terram Sancti Ylarii*; e altrove (n. 240, p. 412) una terra *in Querqueto* è delimitata con la via da Dragonara a Sculgola e con la contigua *terra Sancti Ylarii*. Siamo certamente a S di Dragonara e ad E di Dragonarella.

Di difficile collocazione è San Biagio, anche se nel cartolario è menzionata frequentemente una *via Sancti Blasii* e ritorna parecchie volte il *planum Sancti Blasii*. Nel n. 232 (p.396) troviamo: *in loco qui dicitur Querqueto, in plano Sancti Blasii* e vi passa la *via Troiana*. Vi è una via da Dragonara a San Biagio (n. 273, p.476), che è con ogni probabilità la via di San Biagio ricordata in molte confinazioni senza l'indicazione dell'altra meta. Nel n. 29 (p. 51) la *via Sancti Blasii* è vicina allo Scarafaiolo, che viene concordemente identificato col Finocchito-Carromorto. Ed esiste una *rugaria puplica*, una scorciatoia, che dalla via di San Biagio raggiunge Dragonara (n.130, p. 232). Via e *rugaria* passano per Sant'Ilario e il Querceto. E poiché troviamo nominato un *planum de Sculcula* (n. 135, p. 241), per tutto questo dovremmo trovarci a SE di Dragonara e ad E di masseria Sculgola, vicino allo Scarafaiolo. Ma c'è di più: due testimonianze nominano una via proveniente da San Biagio nella contrada *Fons Bicie* (n. 151, p. 273; n. 280, p. 491) ed altre due citano una via da San Biagio *ad Puzillos*. Si tratta di contrade poste sul margine meridionale del territorio di Dragonara. Sul *Fons Bicie* e sul vicino vallone *de Cannis* le testimonianze sono poche ma significative. Il vallone è vicino alla via e al territorio di Castelluccio (cioè alla via proveniente da Sculgola), oltre che al *Fons Bicie* (n.280, pp.490-91). A sua volta, il *Fons Bicie* o *Vicie* ha a che fare con una via da San Biagio e con una *que vadit Puzilli* (n.92, p.167). Il limite meridionale della contrada Mezzana di Marco (I.G.M. 163, IV NE) sembra rispecchiare ancor oggi queste condizioni. C'è un trivio a quota 351, con una via per Sculgola e due orientate verso NE; c'è il vallone (canale di Forapane), c'è

immediatamente a SO una zona di sorgenti.

Le contrade vallone *de Cannis* e *Fons Bicie* formano l'angolo SO di base di un triangolo molto allungato, che ha al vertice N San Biagio e all'angolo SE la contrada Pozzilli (*Puzilli*). La determinazione di essa ha costituito una delle maggiori difficoltà del presente lavoro. Infatti il toponimo è presente ancora nella prima metà dell'Ottocento, ma non dove per necessità deve essere collocato perché il contesto del territorio di Dragonara abbia senso. E sembra trattarsi non di una comune omonimia, bensì di una migrazione del toponimo, per il momento non spiegabile. La citata relazione ottocentesca edita dal di Cicco pone (p. 155) la Posta di Puzelle ad E di Vallone Torto. La carta Della Croce la pone a SE. La carta Michele la sposta verso O, ma essa nel caso della locazione di Guardiola è particolarmente inaffidabile. I dati emergenti dal cartolario di Sculgola mostrano invece che il toponimo in esso riportato si riferisce ad una contrada posta a NO di Vallone Torto. Il n. 248 descrive (p. 428) in questo modo una terra: *est in loco qui dicitur Puzilli, cuius prima finis est via puplica que venit a Sancto Blasio et vadit ad Puzillos usque in vallonem Puzilli, qui vallone est in pede collis Machabei; secunda finis est ipsum vallonem et ascendit per eum usque ad divisionem terrarum que sunt Dragonarie et Castellucii ubi dicitur Vallis Curie; tertia finis est ipsa divisio et ascendit per limitem usque ad viam que venit a Sancto Petro de Castellucio et vadit ad Cisternam et vadit per voltam usque ad terram Sancti Iohannis Baptiste; quarta vero finis est ipsam terram Sancti Iohannis Baptiste et descendit per eam usque ad primum finem*. A questa si può avvicinare una delle confinazioni contenute nel n. 218 (p. 377).

Non possiamo sperare di giungere ad una precisa lettura della confinazione, che tuttavia appare orientata in senso orario, nè possiamo identificare con sicurezza il colle e il vallone. Tuttavia chi esamini su I.G.M. 163, IV NE, la zona di passo di Bove, col vallone Giulio Di Toro, e le vie ancor oggi provenienti da N e le altre che da Casalvecchio si dirigono verso NE, e l'attuale confine comunale di Castelnuovo (che, vivente Dragonara, non poteva essere più a N), e perfino la cisterna di masseria Renzulli, cui si dirigono due strade da Casalvecchio, non può non essere colpito dalla corrispondenza tra la *facies* attuale dei luoghi e il documento. Se si prendono come base il canale Giulio Di Toro e il confine di Castelnuovo, il piano *de Puzilli* non può essere che l'attuale contrada Porcile. Vi passano (n. 151, p. 273) vie per Mileti ed anche per Plantiliano; di quest'ultima non si indica la

provenienza, ma doveva trattarsi ragionevolmente di Castelluccio e San Pietro di Castelluccio. Allo stesso modo, se il piano *de Puzilli* poteva essere lambito dalla via Troiana o anche dalla Fiorentino-Sculgola, una via da Fiorentino abbinata al vallone (n.135, p.241) deve riguardare per necessità una meta posta a SO. Un'ulteriore conferma ci viene da una confinazione del citato n. 218 (p. 377), in cui una terra vicina al colle *Machabei* è identificata dalla via che unisce San Pietro di Castelluccio e San Pietro *Filii Iovis*, di cui ci occuperemo fra poco.

Tornando, dopo tutto questo, al piano di San Biagio, dovremo porlo a SE del Querceto e del piano di Sant'Ilario, vicino allo Scarafaiolo e con ogni probabilità sulla sua destra, in contrada Finocchito, dove ancor oggi ha origine un tessuto stradale abbastanza complesso.

Ad E di San Biagio e a N di Pozzilli è possibile collocare il vallone Pietrapertosa, che sembra coincidere con l'attuale canale San Pietro, derivante il suo nome dall'omonimo piano *Sancti Petri Filii Iovis*, che si stende a SE. Nel n. 33 A (p. 58) Pietrapertosa è lato successivo di una confinazione, rispetto allo Scarafaiolo, il che si spiega con la loro confluenza. Il toponimo originario, *Petra Pertussa*, la cui sostituzione sembra facilitata dalla consonanza, denota l'appartenenza della contrada ad un contesto abbastanza ricco di reperti classici<sup>12</sup>. Difficile decidere se il *planum* omonimo (n. 282, p. 497) fosse immediatamente sulla sinistra o sulla destra del vallone. Ma probabilmente il vallone non delimitava, bensì definiva il piano che attraversava. Vi passavano (n. 101, p. 184; n.129, p. 230; n. 218, p. 377) una via per Fiorentino (con certezza quella proveniente da Sculgola), una via da Plantiliano (probabilmente per Sculgola) e la via da Dragonara a Mileti di cui ci siamo già occupati, cioè la via Troiana. Dai luoghi citati risulta evidente l'interdipendenza delle contrade Pietrapertosa e Pozzilli col vicino piano *Sancti Petri Filii Iovis*, a SE della prima, a N della seconda e a NO di Mileti.

Con San Pietro *Filii Iovis* si esaurisce questo tentativo di ricostruzione del contesto territoriale di Dragonara, quale risulta dal cartolario di Sculgola. Si tratta ovviamente di un primo schema, indefinitamente suscettibile di miglioramenti. Solo alcuni dei numerosi toponimi pervenutici sono riconoscibili attraverso un complesso lavoro di confronto, mentre molto elevato resta il numero dei toponimi

<sup>12</sup> Cfr. V. RUSSI, *Masseria Finocchito*, in "Taras", II (1982), 1-2, pp. 181-84; e R. PASQUANDREA, *Dragonara*, in *Attualità Archeologiche II*, San Severo 1985, pp. 53-56.

che sfuggono ad ogni sforzo di localizzazione.

E' difficile, ad esempio, individuare la valle *Iunzi* (n.71, p. 126) o *de Iunci* (n. 129, p. 230). Ha a che fare con Pietrapertosa e con le vie Troiana e da Fiorentino a Sculgola per Vallone Torto e Mileti. Questo significa che doveva trovarsi al confine tra la contrada Pozzilli e il vallone Pietrapertosa. E infatti in quella zona troviamo diversi affluenti del canale San Pietro. Ma la valle *de Iunci* era anche *prope Sanctum Petrum Filii Iovis*. Il che sembra significare che dovremo porre il casale omonimo alquanto più a S delle attuali due masserie San Pietro. Con esso sembra da identificarsi il San Pietro *de Dragonaria* menzionato nella Cedola del 1320.

## APPENDICE

## L'Yscla Troioli in territorio di Fiorentino

Per un esame topografico dei documenti del Cartolario relativi a Montecorvino rinvio alle mie *Osservazioni topografiche* comprese negli *Atti del 10° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo, 17-18 dicembre 1988)*, San Severo 1989, pp. 151-57. Per la contrada San Giacomo in agro di Fiorentino si vedano (al n. 367) le notizie raccolte nelle mie *Annotazioni topografiche all'edizione Jamison del Catalogus Baronum* citate alla nota 8. Aggiungo in questa appendice il tentativo di localizzazione di un toponimo riguardante non il territorio di Dragonara ma quello della vicina Fiorentino.

I documenti di Fiorentino compresi nel cartolario si distinguono, salvo eccezioni, per la loro estrema concisione, che certo non favorisce la ricognizione topografica. I documenti non compresi nel cartolario sono stati scrupolosamente recensiti dal Martin<sup>13</sup> ma non sono disponibili per ora nel modo più confacente alla ricerca topografica. Solo la disponibilità materiale e, per così dire, spicciola consente di rinunciare all'urgenza delle conclusioni e di diluire la ricerca nel tempo. Posso solo augurarmi che, accanto al lavoro sul campo, si stia effettuando la prevista raccolta di dati topografici che sola potrà portare ad una più puntuale conoscenza del territorio di Fiorentino.

Nell'ambito del cartolario di Sculgola, ho fermato la mia attenzione sul n.94. Contiene la donazione di una terra *in eo loco qui dicitur Yscla Troioli*. La confinazione comprende due lati opposti identificabili. Il primo è il *vallonus Trumarchi*, che compare anche nel *Quaternus de excadenciis* nella forma *de Tremarico*<sup>14</sup>. Non è, come in un primo tempo avevo pensato, il canale che, nascendo dalla congiunzione del Macchione e della Bufola, scorre immediatamen-

<sup>13</sup> *L'apporto della documentazione scritta medievale*, in AA. VV., *Fiorentino*, Galatina 1984, pp. 7-20.

<sup>14</sup> Montecassino 1903, p. 126 (f.196v.).

te a N del colle di Fiorentino. L'atlante settecentesco di Agatangelo della Croce, conservato nell'Archivio di Stato di Foggia, nella carta del territorio di Fiorentino indica senza possibilità di dubbio col nome di *Canale del Trimarico* l'attuale canale della Figurella (da *Ficorella*). Questo canale, congiungendosi con l'altro sopra citato (risultante dall'unione del Macchione e della Bufola) e con minori linee di deflusso in contrada Mondella, dà origine al Santa Maria e insieme col Ferrante (a N) e col Pontesano o Potesano (a S) confluisce nel Triolo. In un documento sanseverese del 1388<sup>15</sup> una terra *in territorio Sancti Salvatoris* (I.G.M., F. 163) ha per confine il *flumen Trioli*, che non può essere se non l'attuale Santa Maria. La carta ottocentesca del demanio di San Severo edita parzialmente dall'Archivio di Stato di Foggia<sup>16</sup> e risalente a un originale del 1577 indica il *Titolo di Santa Maria*, a S del Ferrante e parecchio a N di Visciglieto, come posto sul Triolo. Se ne deduce che il toponimo Triolo era usato per indicare l'attuale Santa Maria e non, come adesso, oltre che il basso corso, il ramo più meridionale di questo complesso sistema idrico, ramo che, come ho mostrato nel citato studio sui documenti di Montecorvino, era invece inteso come Rio Morto. Questa ampiezza di uso del toponimo Triolo non facilita la comprensione di altre testimonianze coinvolgenti i toponimi Fiorentino e Triolo, ma è un fatto che non può essere ignorato.

*L'Yscla Troioli* va dunque collocata nella contrada Mondella, dove si forma il corso del canale Santa Maria (I.G.M.163, I NO). Quanto alla strada per San Severo, che nella confinazione costituisce il lato opposto, la sua identificazione non è del tutto sicura. Attualmente da San Severo si va a Fiorentino attraverso la San Severo-Castelnuovo, piegando a sinistra all'altezza di masseria Petrulli. Questa strada rappresenta la normalizzazione di un percorso antico, avente il suo punto di riferimento nella contrada Pian Devoto, a NE di Castelnuovo. Se non si può escludere l'uso di questo percorso anche nel basso Medioevo, sembra più probabile identificare i resti della Fiorentino-San Severo in un notevole tratto della strada vicinale Mondella, che attualmente conduce da San Severo alla masseria

<sup>15</sup> Cfr. *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo*, a cura di P. Corsi, Bari 1974, doc. n. 25, pp. 68 e 70.

<sup>16</sup> A.S.F., *Cinque secoli, un archivio*, Foggia 1984; 3.1.21. Vedi anche G. ANGELINI e G. CARLONE, *Atlante storico della Puglia, I*, Cavallino 1986, n. 33.

Coppa Castello (I.G.M. 163, I NE). È una via a meta alquanto elastica<sup>17</sup>. Il nome attuale le deriva da una masseria a NO di Coppa Castello, raggiungibile ora più agevolmente attraverso la San Severo-Castelnuovo. Mi sembrano di qualche peso due fatti: che la strada, uscendo da San Severo, punti diritto su Mondella per oltre quattro chilometri, prima di deviare; e che essa conservi tuttora tenacemente la vecchia denominazione. Per Mondella passa la direttrice Fiorentino-San Severo. E questi elementi concordano coi precedenti sull'*Yscla Troioli*.

<sup>17</sup> Il Fraccacreta (*Teatro* cit., vol. 6°, pp. 74-75) ci informa che era detta anche *vecchia di Lucera*. Un documento del 1394 compreso nel *Regesto di San Leonardo di Siponto* (Roma, 1913; n. 272) cita una terra *in territorio S. Severi in contrata que dic. la Castanya iuxta viam vicinalem que incipit a via puplica qua itur a Sancto Severo ad Belvedere*. Dovrebbe trattarsi della medesima strada, se un elenco dei beni posseduti dalle monache sanseveresi di San Lorenzo all'inizio del secolo scorso (in G. CHECCHIA DE AMBROSIO, *Monastero delle Benedettine*, San Severo 1981, pp.21-23) comprende *una pezza detta la Castagna confinante con la strada di Montella e Regio Tratturo*. Il toponimo *la Castagna* si conserva in I.G.M. 155, II SE. La contrada San Salvatore era raggiunta da Fiorentino attraverso apposita strada (*Quaternus de excadenciis* cit.: p. 125, f. 196r.) e da San Severo per la via di Sterparone, che si dirama oggi ad occidente della statale San Severo-Lucera.